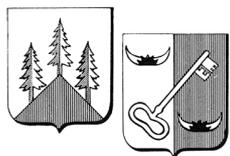


# CIASA de ra REGOLES

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) -

## R'INAUGURAZION DE 'L BRITE NOO DE RA ŠTUA

'L é štà 'na domégna ciùda e piena de soroio, che ra someàa debòto pituràda, chera de 'l 29 de setènbre in Anpezo. In chel dì ra Regoles 'es a invidà dute su a Ra Štua, pa' ra benedizion e r'inaugurazion de 'l Brite, fato fora noo con anes de laoro e gran špeses. Alòlo bonora 'l èa oramai lasù almanco trezènto parsones, a šcotà ra Mésa dita da 'l nòš Pioan, el saludo de 'l Capocomun e doa paroles de 'l Presidente de ra Regoles, che 'l a dito un gramarzé a dute ci che a lourà e 'l a menzonà i laore fate inz'i cuatro brites regoliére e chi che se voraràe fei da ca



inaante. Ra Banda r'a sonà alcuante tòche adatade pa' r'ocajion, e vès mesodì daante 'l Brite e su ra monte 'l èa duto un boligà de sènte, che i fejéa onor a ra lugàneghes, a ra coštejines, a ra polenta e a duta chera bona robes che i dajéa fòra. Se sa che da anes anorum Ra Štua 'l é el "Brite de i anpezane". Lasù, a 1695 mètre sote ra Cròda de r'Ancona, ra Jeràlbes e ra Laindres, ra nòštra sènte r'a monteà e dešmonteà bešteame par nosicuantta jenerazios; r'a taià legname; r'a zapegà par i troes; r'é suda a ra caza; ra s'a ciatà a suia a ra cartes inze ra štuéta che dute se recordon; r'a lourà e fato fadia inz'el bošco e su ra monte, ma ra s'a pasà anche bela ores in compagnia. 'L é par chešto che tante anpezane e un grun de amighe in

chel dì i a vorù ese lasù, a fei fešta dute insieme inz'un pošto che ogniun de nos el sente anche nafré sò. Un pošto che fin agnére 'l ea ancora a ra bòna, che ades, dapò i laore noe, foš 'l é deentà nafré pì bulo e agnoche d'agošto calche ota no se pasa debòto inze par porta, ma agnoche - co rua 'l auton - se se ciata daante come inz'un cuadro duta ra beléza de ra cròdes,

de ra monte, de 'l zielo. Tròpe i é vengnude su a pè da 'l Tornichè o da Son Pòuses, ra pì parte r'a ciapà i pulman che i è sude inaante e indrio par deban fin de 'l dapo-dišnà, e s'on ciatà de un

grun a fei fešta inze un d'i luoghe pì conošude e benvorude de ra val. M'a piaju che sée štà dito un'orazion anche par i melitare morte lasù in tempo de guera, e foš 'l é mancià un pensier par dute chi che su pa' Ra Štua i a lourà par tante anes: bošchiére, contadis, guardies, guides, paštore, vi-des.

Co 'l é ra fin, no n'é štà besoin de tante dišcorse, de duta ra ciacoles che se sente dešpés inze chera ocajios, par se pasà 'na sornada che sarà bèl se recordà.

*Ernesto Coletto*

## Mostra Fotografica

Venerdì 8 novembre, al piano terra de ra Ciasa de ra Regoles si é svolta la premiazione della III edizione del concorso fotografico, organizzato dal Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo assieme alla sezione CAI di Cortina. Quasi 300 le foto esaminate dalla giuria, un successo davvero strepitoso per l'incantevole gruppo della Croda da Lago!

Ha vinto il I premio Luca Fumo con la fotografia dal titolo "L'albero": sono giunti rispettivamente II e III Umberto Fedele con "Tramonto dalla finestra di casa" e Massimo Meneghini con "Vento da Nord".

La mostra fotografica è aperta ogni pomeriggio dalle 17.00 alle 19.30, la domenica e i festivi dalle 10.00 alle 12.30.

La IV edizione del concorso fotografico verterà sul gruppo del **SORAPIS**. I limiti orografici sono i seguenti: Rio Bigontina, Boite, Ru Secco, Forella Grande, Val di S. Vito, Rio Ansel, Rio Rudavoi, Passo Tre Croci.



# INZE E FORA DE 'L BOŠCO

- Buone notizie anche in questo numero del Notiziario, ad iniziare dall'importante accordo siglato fra il Consorzio della Malga di Lareto, la Regola Bassa di Lareto e la Cooperativa Agricola Ampezzo Oasi per la ristrutturazione della casera di Larieto, rovinata da un incendio nel 1997. Il Consorzio, proprietario della casera e della vicina stalla, ha concesso in affitto l'intero complesso di Larieto ad Ampezzo Oasi, che si è assunta l'onere di progettare e ristrutturare la casera, aprendovi un locale agriturismo. Il contratto ha una lunga durata – 20 anni – e garantirà un rientro dei costi che Ampezzo Oasi sosterrà per risistemare la casera e una serena gestione della stessa. Non solo, ma la cooperativa agricola garantirà per tutto il ventennio la presenza di un pastore per la Regola Bassa di Lareto, in modo che il pascolo non venga mai abbandonato. In questo modo si pensa di scongiurare l'abbandono dei pascoli orientali d'Ampezzo e, contemporaneamente, di avviare un'attività legata all'uso pastorale del territorio che garantisca lavoro e reddito a una famiglia ampezzana. Il gestore dovrà infatti essere preferibilmente socio del Consorzio, o comunque Regoliere d'Ampezzo, e nella sua attività di pastore dovrà essere gradito alla Regola Bassa di Lareto, che controllerà il suo lavoro secondo i Laudi e le tradizioni.



- La Regione Veneto ha finalmente assegnato i fondi ordinari per il Parco dell'anno 2002, corrispondenti a circa 586.000 euro, dei quali 415 mila riservati all'attività ordinaria e 171 mila per progetti specifici eseguiti

durante l'anno (per esempio il nuovo museo etnografico di Pontechiesa e altri lavori sul territorio). Verso la fine di settembre è stato aperto un bando per i parchi regionali destinato a progetti specifici di tutela ambientale e miglioramento del territorio. Le Regole intendono partecipare alla graduatoria di assegnazione dei fondi stanziati con un progetto di allacciamento elettrico della Malga di ra Stua alla rete nazionale, attraverso l'interramento di un cavidotto da Castel a ra Stua e riasfaltatura della strada. Non solo, ma saranno presentati anche un progetto di ricerca scientifica al Col dei Bos e la sistemazione di un sentiero di alta montagna (Val Pra del Vecia o Formenton).

- Sul fronte dei lavori esterni i mesi di settembre e ottobre sono stati piuttosto proficui, nonostante le bizze del tempo. Molte le strade forestali sistemate o inghiaiate: la strada de ra Viza, quella di Socroda, quella dei Tizoi Storte e de ra Sapada, la fresatura delle strade di Pian de ra Spines, Lago Ajal e Pra del Vecia, il completamento della strada di S. Uberto, che ora manca solo del ponte di collegamento con Pian de Loa. Sempre sulle strade forestali sono stati sistemati tombini al Pian de ra Sia, Valbona, Codivilla e due ponti al Souto de ra Stua e Pian dei Straerte.

Alcune sbarre rotte sono state sistemate: quella a monte del liceo linguistico delle Orsoline, quella di Cinque Torri e la sbarra della Val Padeon, oltre a una nuova recinzione a Sorabances.

Importanti lavori sono stati fatti anche sugli acquedotti regolieri, con le nuove opere di presa a Fiames e Lagazuoi e con l'allacciamento della Malga di Larieto all'acquedotto di Alverà.

È stato infine realizzato un drenaggio attorno alla Casera Vecia de Valbona, per proteggerla dall'umidità che ne stava erodendo i muri. Tutti questi lavori sono stati realizzati dal personale esterno delle Regole e da alcune imprese specializzate,

coordinati dall'Ufficio Tecnico della Comunanza. C'è da ricordare che le opere più importanti sono state eseguite grazie a specifici finanziamenti dell'Unione Europea, senza i quali l'elenco dei lavori più consistenti avrebbe purtroppo avuto una brusca frenata.

- Durante l'estate sono stati portati a termine nel Parco due progetti che erano stati finanziati alla fine del 2001 con un assestamento del bi-



lancio regionale; si tratta delle cure culturali e diradamenti nelle particelle forestali di Pian de ra Spines, Sant'Uberto e Portea de Gotres e della sistemazione e messa in sicurezza del sentiero militare alla Croda del Valon Bianco.

I lavori di diradamento si sono svolti a partire da giugno ed hanno comportato il taglio di circa il 40% del numero di piante presenti, su una superficie effettiva di circa 10 ettari complessivi.

Nei siti più accessibili il materiale di risulta è stato consegnato come legnatico ad alcuni consorti regolieri, mentre la parte rimanente è stata sottoposta in loco a cippatura.

Lungo la strada di Pian de ra Spines, che è anche pista di fondo e strada ciclabile, e a Sant'Uberto lungo la strada di accesso a Ra Stua si è proceduto anche alla spalcatura delle piante in piedi fino ad un'altezza di 2 metri. Le dit-



## 27 ottobre 2002: elezioni delle Regole Alte

L'ultima domenica di ottobre si è svolta anche quest'anno, regolarmente, la giornata di rinnovo delle due Rappresentanze di Regola Alta, Larieto e Ambrizola.

Dei ventiquattro componenti di ciascuna Rappresentanza ne scadevano quattro, due per ogni Regola: Renzo Verocai "Daloio" e Narciso Valleferro "Sfero" per la Regola Alta di Larieto, Lorenzo Menardi "Diornista" e Agostino Michielli "Pelele" per la Regola di Ambrizola.

Hanno partecipato alla votazione 271 Consorti di Larieto (su 712 aventi diritto) e 238 Consorti di Ambrizola (su 640), che sceglievano due candidati su una rosa di otto nomi proposti per ciascuna Regola.

Sono risultati eletti, per la Regola Alta di Larieto **Fiorenzo Gaspari "Leon"** e **Andrea Menardi "Diornista"**, mentre per Ambrizola le preferenze sono andate a **Alessandro Menardi "Grosfouro"** e **Alberto Dallago "Naza"**.

Il mandato in seno alle Rappresentanze è di dodici anni, dal 2002 al 2014.

te Alberti, Zangrando e Franceschini hanno lavorato in collaborazione.

I lavori sulla via della Pace hanno avuto inizio a luglio, con il trasporto in quota delle strutture metalliche e dello stangame di larice e sono proseguiti in settembre con la messa in opera e la sistemazione complessiva del sentiero. Essa ha consistito nella rimozione del detrito franato nella sede negli ultimi decenni, nella ricostruzione di parti di muri a secco, nella ricostruzione di lunghi tratti di passerella nei punti più esposti e, negli stessi, nella sostituzione delle corde metalliche di sicurezza. Il lavoro è stato eseguito dal Gruppo delle Guide Alpine di Cortina. Quando, nell'estate del 2003, anche i lavori sul tratto marebbano della Via della Pace saranno conclusi, sarà nuovamente percorribile in sicurezza uno dei più bei percorsi di cresta che sono stati creati per scopi bellici nelle Dolomiti.



### Assemblea straordinaria della Regola Bassa di Rumerlo del 20 settembre 2002

Il 20 settembre scorso, 47 Consorti di Regola iscritti a Catasto - recanti inoltre 14 deleghe, per un totale di 61 presenti su 314 regolarmente invitati - sono intervenuti all'Assemblea straordinaria della Regola Bassa di Rumerlo, convocata dal Marigo pro tempore Sandro Gaspari *de Min*, per discutere e deliberare su un punto all'ordine del giorno: l'esame della domanda di conferimento del titolo di Regolieri della Regola Bassa, avanzata dal signor Romano Zardini di Sisto Lares, falegname in Giaradon, e la votazione conseguente.

I Consorti riuniti sono stati informati che la famiglia è d'origine regoliera da diversi secoli, ma il ramo del richiedente fu escluso dai Catasti nel secolo XIX, quando la discendenza fu assicurata da una donna nubile, Lucia Antonia Zardini di Giacomo Lares a Pecol, impedendo di godere ai discendenti i diritti attivi di Regola.

L'Assemblea ha poi constatato che la famiglia del richiedente versa nelle condizioni specificate dall'art. 5, lett. c) sub aa) del Laudo di Regola, vale a dire percepisce il fabbisogno di legna e di legname e in passato ha goduto più volte del diritto d'uso interno e di legna da ardere. Nulla opponendosi quindi all'acquisizione da parte del signor Zardini del titolo di Consorte per sé e per i propri discendenti, dopo breve discussione l'Assemblea ha espresso 59 voti favorevoli, uno contrario e una scheda bianca, dando così l'assenso all'ingresso del nuovo Consorte.

L'effettiva iscrizione a Catasto del signor Zardini rimane subordinata, a norma di Laudo, alla ratifica della delibera di Regola Bassa da parte della prossima Assemblea Generale dei Regolieri, che sarà convocata - come di consuetudine - nella primavera.

In caso di ratifica, il conferimento del titolo è vincolato all'assolvimento di una delle seguenti condizioni, a discrezione del richiedente: prestazione di quindici giornate di lavoro gratuito a favore delle Regole; cessione in proprietà alla Regola di Rumerlo di un terreno del valore di euro 1500,00 - possibilmente confinante con la proprietà regoliera e situato all'interno del Comune di Cortina -; contributo in denaro d'uguale importo alla Comunità delle Regole d'Ampezzo. Tutto ciò adempiuto, potrà essere formalizzata l'iscrizione a Catasto del nuovo Regoliere.

Ernesto Coletto

# Castel Majon, nel racconto di I.C. Platter

di Angela Menardi

Narra I.C. Platter, in un libretto dato alle stampe a Innsbruck nel 1892 e tradotto in italiano da G. Richebuono, un breve racconto sul notissimo Castel De Zanna; la storia ci tramanda infatti che, ad esclusione della rocca di Botestagno, Castel Majon fu l'unico castello fortificato eretto nella magnifica Comunità d'Ampezzo, ma la sua costruzione fu a tal punto osteggiata dai cittadini ampezzani, che non vi si inasprì mai il potere di alcun signore locale, e fu così garantita la libertà. Si narra a tal proposito che nella valle d'Ampezzo, una primavera di tanti anni fa, ci si apprestasse all'elezione del nuovo "marigo". I laudatori si erano pertanto riuniti, per procedere alle votazioni, ma tutti temevano che il nobile Gian Maria De Zanna tentasse qualche losco sotterfugio per influenzare l'elezione e proclamarsi illegalmente marigo del paese. In compagnia del torvo capitano Zarco, del luogotenente ampezzano Fabrizio e di una banda di mercenari, De Zanna si aggirava baldanzoso per il paese; proprietario di un palazzo a Majon e di vaste ricchezze, non incontrava il favore dei suoi paesani, che consideravano il potere e i suoi patrimoni una minaccia per la pace e per l'indipendenza. A dispetto di De Zanna, fu eletto marigo il possidente Felice, persona degna e capace. E fu proprio in segno di stizza e per irritare il nuovo marigo, che De Zanna decise di affrettare l'edificazione della rocca nei possedimenti di Majon, vedendosi però negata la collaborazione degli ampezzani, che si rifiutarono di firmare la propria condanna, tanto che furono i soldati al servizio del nobile a portarne avanti la costruzione. Nel frattempo, il Consiglio, nel tentativo di risolvere la questione, pensò addirittura di convocare il Kaiser in persona, ma optò infine di risolvere le cose con la messa in vendita di considerevoli quantitativi di legname, per restituire al nobile la somma versata per l'investitura dei boschi. Si narra che la figlia del marigo Marietta, innamorata del giovane Fabrizio, desse non poche preoccupazioni al padre, che si opponeva a viva forza alla loro unione: Fabrizio si sarebbe dovuto di-

mettere dal proprio incarico, rinnegando i propri trascorsi: solo in quel caso si sarebbe pensato al fidanzamento. Il giovane, puro d'animo e incurante dei rischi del caso, promise a Marietta di lasciare il servizio, e così facendo provocò le ire funeste del suo signore. Si dice inoltre che una sera, davanti al palazzo signorile, il capitano Zarco s'intrattenesse in un'animata discussione con il giovane Giuseppe: contadino di Alverà ed ambasciatore dei propri paesani, era stato mandato a difendere i loro diritti al cospetto del signore di Majon. Riconoscendo gli ampezzani soltanto la sovranità dell'Imperatore, auspicavano di giungere alla conclusione della disputa recando in saldo del debito della Comunità i gioielli offerti dalle loro donne: le spille, i fermagli, le collane e gli anelli, di cui si erano private per il bene comune. In risposta, Giuseppe fu rinchiuso nella torre e ai suoi compagni assicurato che sarebbe stato impiccato per l'oltraggio inferto. Il segnale di allerta dei sestieri, un fuoco su un colle, fece radunare il paese intero, e i soldati, anneriti dai festeggiamenti per la vittoria di lì a venire, non si accorsero di tale fermento e così fu che rimasero intrappolati nella rocca. Fabrizio liberò Giuseppe mentre gli altri, abbattuto il portone, scavalcarono le mura e riuscirono ad entrare. Fu proprio Fabrizio ad impedire loro di uccidere De Zanna, e ad evitare che si macchiassero di quel crimine, mentre un forte boato accompagnava il tanto auspicato crollo delle mura: la sorte volle che proprio il feroce Zarco vi restasse sepolto. Alle nozze di Marietta e Fabrizio, gli sposi chiesero a De Zanna di fare loro da testimone: scampato il pericolo e riconosciuto il valore degli avversari e la nobile causa per cui si erano battuti, il nobile si era ravveduto, proponendo la riconciliazione. Da parte loro gli ampezzani avevano accettato con gioia di porre fine alle ostilità, paghi della rinnovata libertà e contenti di non essere finiti davanti al Tribunale Supremo dell'Imperatore per avere offeso e minacciato di morte un cavaliere del Sacro Romano Impero Germanico e nobile del Tirolo.

## IL CASON DEL CAZADÒRE

### IN CIANPO DE CROS

Un angolo legato ai miei ricordi d'infanzia, che forse fra non molto cambierà? Il Cason del Cazadore in Cianpo de Cros, toponimo ampezzano che individua la capanna di legno costruita al margine di una valletta pascoliva, ai piedi dei misteriosi Crepe de Socroda e all'inizio del sentiero che sale in Foses, parallela e poco lontana dalla strada bianca della Val Salata, che dal Brite de Ra Sura porta al rifugi Biella, Fodara e Senes. Fino a poco tempo fa informazioni improprie mi fecero ritenere che la capanna fosse stata voluta ai primi del '900 dalle nobili Anna Powers Ports ed Emilia Howard Bury, proprietarie della Villa Sant'Hubertus. La costruzione sorse invece negli anni '30, sui resti di un edificio eretto nella Grande Guerra: se non erro, fu costruita nel 1936 e il promotore del ricovero fu Federico Manigo dell'Hotel Miramonti, appassionato cacciatore. La capanna è sita a 1765 metri di quota, in un recesso delizioso, non lontano da sentieri assai battuti ma al tempo stesso piuttosto isolato e silenzioso. Ne possiede le chiavi la Riserva di Caccia di Cortina, ma gli scopi del suo utilizzo oggi sono un po' limitati, giacché si è venuta a trovare nel cuore del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo. Proprietarie sono invece le Regole, che tempo fa hanno ventilato l'idea di rifare l'edificio, perché non versa più in buona salute. Sarebbe bello che, ricostruendolo, se ne preservasse almeno lo stile architettonico, un "blockbau" che sa d'antico, quasi da "Grande Nord", e in quella valletta dove pascolavano i cavalli non s'innalzasse una struttura moderna, anche se più funzionale e durevole. So bene che le possibilità e le occorrenze del 2000 discordano da quelle di settant'anni fa, ma in ogni caso mi auguro che il Cason del Cazadore rimanga quello che io conobbi da bambino: una capanna tra gli alberi, sempre chiusa, dove salivamo quasi otto lustri fa nelle prime giatelle di stagione. Spero che quell'angolo di natura così sereno sia sempre salvaguardato, e io vi possa rivedere ancora la "casetta del Far West", dove nella mia fantasia di bimbo avrei forse voluto abitare.

Ernesto Colero

# ANIMALISTI E CACCIATORI

di Dino Verzi

Qual è il modo migliore per tutelare l'ambiente naturale e la fauna che in esso vive? L'utilizzo consapevole e responsabile dei Cacciatori o l'interesse, in buona parte utopistico e un po' "don Chisciottesco", degli Animalisti?

E' una domanda che più volte mi sono fatta e certamente la risposta non è facile se la si vuole dare monda di ogni faziosità, scevra da qualsivoglia sentimento polemico e priva di ogni tentazione di ritenersi aprioristicamente i più puri e saggi nei confronti della gestione del mondo animale selvatico.

Premetto che la mia esperienza diretta in materia zoologico/venatoria e naturalistica si basa quasi esclusivamente sulla frequentazione continua ed appassionata dell'ambiente montano nel quale vivo e sugli usi e costumi in materia di caccia che mi sono stati inculcati, sin da giovane, dai cacciatori anziani che erano riusciti, con passione e lungimiranza, non disgiunte anche da un comprensibile interesse, a ripopolare di selvatici il territorio di Ampezzo depauperato dalla prima Grande Guerra. Furono gli stessi che nel 1920 fondarono la Riserva di Caccia di Cortina gestendola secondo le tradizioni venatorie Austriache che erano le uniche a Loro familiari.

La ponderata risposta che mi sono data è che ritengo il Cacciatore molto più sereno dell'Animalista nel godersi l'ambiente naturale! Tale mia convinzione deriva soprattutto dal fatto inequivocabile che, oltre a non aver mai conosciuto un seguace di Diana che odiasse gli animali, posso affermare che, al contrario, li ama, li ammira ed è portato a conoscerli ed a proteggerli nel loro ambiente sempre più inquinato dall'antropizzazione. E' vero: li caccia e li cattura, ma entro i limiti stabiliti dalle leggi e dai "piani di abbattimento", elaborati anno per anno da esperti "super partes" sulla base di censimenti e di valutazioni tecnico/scientifiche. A tali azioni cruente è comunque indotto, non da sadismo o deprecabile istinto sanguinario ma, ritengo, da un semplice

fattore genetico, per usare un termine oggi di moda, che lo induce, sin da giovane, ad interessarsi all'osservazione della fauna ed a cacciarla cercando di superare le difese di cui Madre Natura l'ha dotata. Tali difese sono l'udito, l'olfatto e la vista acutissimi, uniti a riflessi fulminei, al mimetismo ed alle abitudini di vita per lo più notturne. I Cacciatori, intendo quelli veri e coscienziosi, che dalle nostre parti sono la maggioranza, hanno, da parte loro, la conoscenza minuziosa del territorio e l'arma con la quale, se saranno pronti di riflessi, abili nel valutare quasi istantaneamente l'abbattibilità dell'animale (sulla base delle prescrizioni selettive imposte dalle autorità) e dotati di buona mira, riusciranno a catturare l'ambita preda. Concluso questo atto la scarica di adrenalina si attenua e l'Uomo Cacciatore, appagato,



rientrerà a casa in pace con se stesso e con il mondo intero. Tale sensazione di serenità è comunque presente anche se il fucile non è stato usato e se non c'è nessuna preda nel carniere poiché sarà stata sufficiente una giornata nei boschi, immersi fisicamente e spiritualmente nella Natura, per rendergli più bella la vita.

Questo, in breve, il profilo del cacciatore di montagna, come lo conosco io e come in realtà è nella quasi totalità dei casi.

Per quanto riguarda la "serenità" degli Animalisti, ritengo sia incrinata soprattutto dalla Loro preconcetta avversione verso quegli esseri umani, Loro simili, che sono i Cacciatori che, sia ben chiaro, esprimono la Loro passione nei limiti previsti da leggi severe

sul possesso delle armi, sul loro uso e contro animali di proprietà dello Stato, che lo Stesso concede agli interessati previo pagamento di appropriate tasse, dopo essersi accertato che godano di buona salute psico/fisica, che abbiano il Certificato Penale immacolato e che dimostrino, con un severo esame, la loro ottima conoscenza della fauna cacciabile e non.

Forse la maggior parte di Essi ignora o vuole ignorare il fatto che la fauna, in questo mondo sempre più antropizzato, necessita di continua assistenza mirata a controllarne la densità entro il limitato territorio nel quale è costretta a vivere, a beneficiare, quando necessario, di appropriati foraggiamenti ed anche, e qui è il punto dolente non accettato dagli Animalisti meno informati, a subire quelli che si chiamano "interventi selettivi" che possono essere sia qualitativi/sanitari, che quantitativi e che, per inciso, costituiscono e giustificano oggi la quasi totalità delle attività venatorie nelle nostre zone alpine..

In relazione, comunque, a quest'ultimo argomento riguardante la "selezione", sottolineo che ci sono molte pubblicazioni scritte non da seguaci di Diana, ma da esimi Zoologi che si preoccupano solo della salvaguardia di caprioli, cervi, camosci, stambecchi e tetraonidi in genere, per citare i più noti selvatici della montagna, e che indicano e suggeriscono gli interventi ritenuti tecnicamente necessari per la ideale o migliore convivenza possibile dei selvatici con "tutti" noi Uomini.

Praticamente il Cacciatore, oggi come oggi, è utilizzato, sfruttando e, permettetemi il termine, nobilitando la Sua passione, proprio per controllare la fauna sotto le rigide direttive degli Organi Pubblici preposti a tale importantissimo scopo.

Sottolineo, anche se dovrebbe essere superfluo viste le premesse, che tutto quello che ho riportato riguarda esclusivamente i Cacciatori con la "C" maiuscola, mentre i bracconieri di tutte le risme sono da perseguire sempre e con la giusta severità.

## I pittori del Museo "M. Rimoldi" F I O R E N Z O T O M E A

Nell'anno dedicato alla montagna, della quale in questi mesi si è parlato più o meno a proposito, vorrei soffermarmi su un pittore che in quest'ambiente era nato e che, fino all'ultimo respiro, seppe recepirne il palpito più silente. Mi riferisco a Fiorenzo Tomea. Nato nel 1910 a Zoppé di Cadore, trascorse l'infanzia tra i pascoli del paese natio, in un clima di povertà e di guerra. Minima era la sua formazione scolastica quando, all'età di dodici anni, dopo la morte del padre, si recò a Milano con il fratello Giovanni alla ricerca di un po' di fortuna. Svolse i più svariati mestieri passando da un'osteria ad un circo equestre, fino ad esercitare il commercio ambulante. Decisivo fu, nell'estate del 1922, durante un soggiorno a Zoppé, l'incontro con un pittore veronese che gli regalò i residui dei suoi colori e gli parlò dell'Accademia della propria città. Eccoli così cimentarsi nei primi tentativi di pittura fino ad iscriversi, nel 1926, all'Accademia Cignaroli di Verona. I due anni trascorsi in questa città, dove con il fratello continuò a svolgere il mestiere di ambulante, gli consentirono di apprendere, seppur faticosamente, le prime tecniche espressive. Con una tenacia irriducibile, riuscì persino ad ottenere il premio riservato agli studenti che avevano raggiunto i maggiori progressi. Importantissima risultò la vicinanza di stimolanti personaggi del mondo artistico. Si trasferì poi a Ferrara, ove continuò a svolgere la sua professione e respirò il clima di "Novecento", un movimento nato dal desiderio di ordine, chiarezza e classicità che però in Italia si mescolò ben presto con l'ambito politico (ricordate i famosi busti di Mussolini?). Nel 1928 Tomea tornò a Milano, dove determinante fu l'incontro con il critico Edoardo Persico, attraverso il quale giungevano ai giovani artisti gli echi della cultura europea: metafisica, impressionismo... Nel 1931, durante il servizio militare di leva a Firenze, alcuni suoi lavori vennero pubblicati sulla rivista "Frontespizio". L'anno seguente, partecipò ad una mostra collettiva alla Galleria "Il

Milione" di Milano con una quarantina di disegni semplici ed essenziali rappresentanti bambini, pastori, paesaggi: la sua gente, i suoi monti. Nell'autunno del 1934 si recò, con l'amico Aligi Sassu, a Parigi, città cosmo-



politica e libera ove convergevano tutte le esperienze culturali e dove egli ebbe modo di studiare Ensor, Cézanne, Delacroix e Van Gogh. Nonostante il non facile soggiorno - una collettiva a cui partecipò non ebbe alcun successo e si ammalò di morbillo - i sei mesi trascorsi nella variopinta città furono un'esperienza unica. Al suo ritorno, si stabilì definitivamente a Milano dedicandosi esclusivamente all'arte. Iniziò così la stagione dei primi successi: nel 1936 espose alla galleria "Cometa" di Roma, nel 1937 ottenne la Medaglia d'oro del Ministero dell'educazione alla VIII Mostra Sindacale Lombarda per il quadro "Candele e Maschere" e, nello stesso anno, tenne la sua prima personale, presentata da Carrà, sempre alla Galleria "Cometa". Si affermava pian piano la concezione che il pittore cadorino aveva dell'arte come mezzo di comunicazione diretto, aderente alla vita, agli ideali profondi dell'artista. E' questa un'idea insita nel suo stesso animo che non trovò il suo primo input in alcun fatto esterno, neppure nell'esperienza di "Corrente", movimento nato con l'intento di riaffermare la libertà e l'impegno civile di ogni artista, sebbene Tomea ne respirasse appieno il clima.

Tutto ciò che lo spingeva ad esprimersi, la sua stessa vocazione, proveniva dalle più intime radici, dalla montagna, suggello indelebile nella sua anima. Anche nei quadri ove compaiono oggetti che non sembrano avere alcun legame con essa, la montagna è sempre presente: maschere, candele, scheletri, carnevali... sono attinti da un immaginario di paure infantili, di antiche leggende, di tradizioni, di calamità naturali, di povertà: lo sfogo di tante afflizioni; e quelle spiagge, quel mare lontano, che tanto fascino e timore suscitavano in lui, sono l'infinito sfondo in cui inserire immagini che esprimono il senso del tempo, della caducità, del lato oscuro ed incomprensibile del cuore umano e della vita stessa. Nel 1939, richiamato alle armi ad Udine, espresse, in una serie di disegni, tutto il suo disgusto per quell'ambiente militare che riteneva " ... tremendo, senza cuore e senza logica...dove un uomo vale solo perché è un numero...". Dalle lettere di questo periodo emerge sempre più lo stretto legame con la terra d'origine, in un rincorrersi di ricordi d'infanzia che vanno prendendo una forma più definita anche sulle tele. Nel 1940, con il consolidamento dei mezzi espressivi, frutto di un attento studio e delle esperienze fatte, Tomea poté esporre alla galleria "Barbaroux" di Milano opere che vanno ben al di là di quella visione eroica e romantica della montagna divenuta ormai convenzionale. La Montagna di Tomea è quella di coloro che sono costretti all'esodo, ignari del proprio futuro ed incapaci di prevedere se e quando potranno far ritorno in una amatissima terra che non concede loro il pane. E poi la guerra con l'afflizione dinnanzi alla totale devastazione. Oltre la tristezza e la fatica di questa gente, si scorgono, tuttavia, la nobiltà d'animo e la tenacia che da sempre contraddistinsero i montanari: mai si sarebbe spento un barlume di speranza, neppure di fronte a quel destino apparentemente ineluttabile. Dal 1943 con il matrimonio, la nascita di due figli, la pace e la libertà riconquistate, il pittore raggiunse un

## I TIROLER JAEGER AL PASSO FALZAREGO

di Franco Gaspari



notevole equilibrio interiore che si esprime anche in temi pittorici più sereni. Scriveva: *“Mi piacerebbe far rivivere i vecchi angoli con i vecchi oggetti delle case dei poveri e delle chiese di campagna, tutte queste cose che sono così piene di storia, di sentimento, di ricordi che ci fanno avvicinare alle cose semplici e ci dicono che la vita è piena di poesia...”* E così fece perché quei luoghi ancestrali erano talmente ancorati a sublimi ideali da non permettere ad alcun vero montanaro di perdersi. Tagliente sofferenza sì, ma mai assoluta disperazione. Ecco comparire candelieri, acquasantiere, lumi ad olio, vasi, fiaschi, caffettiere, vecchie oleografie, ritratti, nature morte, fiori alpestri e paesaggi, soprattutto paesaggi: alberi, case, neve, contorni di roccia, che pian piano perdono i dettagli acquistando in profondità di significato. Ma non si fermò qui. Al '43 risale un mosaico raffigurante S. Barbara realizzato in una cappella delle miniere di Pietrafitta, vicino a Chiusi. Sempre d'argomento sacro sono due grandi affreschi eseguiti a Marzio, presso Varese: *“La resurrezione di Lazzaro”* e *“S. Pietro che fa l'elemosina”*, che suscitano notevoli perplessità per la durezza dei tratti (la sua affaticata gente lo aveva anche qui ispirato!). Numerosissimi, i riconoscimenti e le mostre fino all'elezione a sindaco di Zoppé di Cadore nel 1956. Ai due anni seguenti risale una serie di quadri dal titolo *“Finestre”* nei quali compaiono due temi molto amati dal pittore: il paesaggio e la natura morta. Dal davanzale ove sono disposti gli oggetti (lanterne, fiori, frutti, pane...) si passa a ciò che la finestra rivela: montagne, case, alberi, determinati da linee precise e colori freddi. Ultimo lavoro di Tomea un grande *“Calvario”* per la chiesa di S. Barbara a Metanopoli, presso S. Donato Milanese, inaugurata nel 1958, quando i primi sintomi di un male incurabile già lo attanagliavano. Chiuse gli occhi per sempre 16 novembre 1960, quegli occhi che avevano saputo guardare fino in fondo una natura tanto aspra quanto dolce, tanto ardua quanto edificante. *“Se gli uomini guardassero di più la natura e la amassero – scriveva - lei insegnerebbe tante cose e sarebbero anche più buoni e i pittori non farebbero quadri di solo cervello...”*

Le opere di Tomea appartenenti al Museo “M. Rimoldi” sono 9.

Angela Alberti

**F**ra le molte, belle esperienze che ho vissuto in questi anni svolgendo il lavoro di guida alpina, sicuramente indimenticabile è stata la gita del sette agosto scorso, quando ho accompagnato un reparto di alpini austriaci (Tiroler Jaeger) sui luoghi della Grande Guerra, al Passo Falzarego.

Quest'anno, per la prima volta, un reparto di una quarantina di ufficiali austriaci, tutti rigorosamente in divisa, ha varcato il Brennero per recarsi in visita in Italia; superato un complesso iter tra Vienna e Roma, è stato loro concesso un permesso di 48 ore per venire a Cortina.

Il gruppo, comandato dal maggiore Konzett Enst, nipote di un Kaiserjaeger che ha combattuto sul Sas de Štrìa, era molto preparato ed attento dal punto di vista storico e proveniva da Bludenz nel Vorarlberg; singolare è il fatto che appartenessero al Terzo Battaglione Tiroler Jaeger, gli stessi che hanno combattuto nella zona del Passo Falzarego e che, nel dopoguerra, hanno perso l'attributo “Kaiser”.

Dopo una attenta visita alla Cengia Martini e alle gallerie italiane, raggiunta la postazione austriaca che prende il nome dal comandante Heinrich Vonbank, tutti i partecipanti hanno raccolto una pietra e dei pezzi di reticolato al fine di realizzare nella loro caserma un piccolo monumento in ricordo dei caduti.

In seguito, abbiamo raggiunto il passo Valparola e, attraverso la galleria Goinginger, ci siamo portati sulla sella erbosa ai piedi del Sas de Štrìa dove, fra le trincee, è ancora presente uno scudo in cemento con incise le insegne del loro reggimento.

Raccolto il gruppo attorno allo stemma, il cappellano militare ha recitato alcune preghiere in ricordo dei caduti di tutte le guerre, osservando poi un minuto di silenzio. Successivamente, i partecipanti hanno intonato alcune canzoni del loro reggimento; la giornata si è conclusa così con questa breve, ma toccante cerimonia.

## MUSEUM(S)PASS

I musei delle cinque vallate della Ladina, in collaborazione con l'Intendenza Scolastica Ladina, hanno dato il via al progetto Museum(s)pass che, da adesso a maggio, porterà in visita ai musei dolomitici tutte le seconde classi delle Medie appartenenti a Gardèina, Badia, Fascia, Fodom e Anpezo.

L'iniziativa è collegata ad un concorso a premi per gli alunni, una specie di quiz - cruciverba attraverso il quale i ragazzi dovranno scoprire la parola chiave di ogni museo per arrivare, poi, alla soluzione finale.

Saranno distribuite delle schede colorate con un simbolo legato al carattere specifico di ogni museo, un percorso complementare che si svolge dal Museo de ra Regoles d'Anpezo con la formazione della terra ed i fossili, al Museo de San Martin de Tor con l'archeologia e i primi insediamenti umani, al Museo di Gardèina con le opere degli artisti locali, al Museo de Fascia con le tradizioni e le leggende ed, infine, al Museo Fodom con gli avvenimenti storici che hanno segnato il destino dei ladini.

Un modo simpatico per conoscere la ricchezza culturale che ci circonda e per favorire una collaborazione più stretta ed efficace tra le varie realtà museali.

Per informazioni rivolgersi al numero: 04362206  
fax: 04362269  
Internet: [www.musei.regole.it](http://www.musei.regole.it)  
E-mail: [museo@regole.it](mailto:museo@regole.it)

**Buon Natale  
e  
Felice Anno Nuovo!**

## ORFANI DI TERRITORIO?

di Enrico Lacedelli

“Orfani di territorio”.

Con questa espressione Don Luigi Ciotti, in un recente incontro a S. Vito di Cadore, intendeva indicare una delle cause dell'attuale crescente disagio giovanile.

Il suo intervento mi ha fatto nascere alcuni dubbi.

Che intendesse riferirsi solo ai giovani che nascono e vivono nelle grandi metropoli, o anche ai nostri ragazzi, che vivono nel cuore delle Dolomiti, e cioè in uno degli ambienti più belli e incontaminati? E poi: cosa comporta veramente essere un “orfano”? Vuol dire semplicemente aver perso il territorio, che non si conosce perché non lo si frequenta? Oppure un giovane è “orfano” anche perché fa fatica a socializzare, ha perso i contatti, non partecipa più alla vita del proprio paese, condividendone piaceri e responsabilità? E a proposito di responsabilità, quali sono quelle imputabili al territorio per aver creato degli “orfani”?

Trovo una singolare coincidenza tra queste domande, senza ancora una precisa risposta, ed un piccolo e un po' artigianale sondaggio per alzata di mano svolto tra gli alunni delle scuole medie di Cortina, a cui è stato chiesto se fossero andati almeno una volta nella loro vita in alcune tipiche località degli Altopiani Ampezzani.

I dati raccolti sembrerebbero indicare che i giovani tra gli 11 e i 14 anni residenti a Cortina

percorrono poco a piedi il “loro” territorio. Infatti, su 167 ragazzi a cui è stato sottoposto il questionario, 33, pari al 24 %, non sono mai andati in vita loro a Ra Stua, pur potendo arrivarci in macchina; dei 134 arrivati, 34 si sono fermati lì, accomiatandosi dai loro 100 amici che hanno proseguito a piedi fino a Campo Croce. A questo punto ci si aspetterebbe che un altro folto gruppo sia ritornato indietro; in realtà pare che la maggior parte abbia proseguito verso le zone più alte (e faticose!), di Fodara, Senes, Biella, che sembrano essere molto più frequentate della pur altrettanto bella ma bistrattata Lerosa, che registra solo 74 presenze.

A questo punto una piccola considerazione generale. L'economia turistica che sorregge il nostro paese, e che, gioco-forza, ha scalzato in gran parte le secolari attività agro-sivo-pastorali, sta per caso intaccando anche quella tipica tradizione delle escursioni, per lo più domenicali, con famiglia e amici? Se sì, è un fenomeno neutro e senza conseguenze, o è un male? E cosa ne sarà di un giovane “a digiuno” di territorio, se non potrà colmare certi tipici vuoti adolescenziali con “ricordi di paesaggio”, con la consapevolezza e l'orgoglio di vivere in un territorio bello e unico?

Chi e cosa si può fare per invertire la tendenza?

Mi sembra che le scuole dell'obbligo di Cortina ci stiano provando, visto che lo studio del territorio sta diventando una costante pressoché tutti gli anni ed in tutte le classi. A questo proposito colgo l'occasione per augurare ai ragazzi di terza media che effettueranno a giugno un'escursione di due giorni nelle grotte carsiche di Senes di serbare gelosamente un indelebile ricordo di paesaggio e amicizia, in modo che non abbiano mai a sentirsi da grandi orfani di territorio e ...di vita.



Festa degli alberi - giugno 2002